

capitalistica globale cominciata nel 2008 con il collasso dei *subprime*, e trae la conclusione che ci troviamo di fronte ad un unico evento. Nella seconda parte vengono sottolineati i punti deboli dei diversi modelli teorici esaminati.

Cognitive Capitalism, Crisis, and Class Struggle. The Post-Operaista Paradigm

After having compared the thesis of neoliberal with those of scholars of post-operaism on the new economy, the article highlights the structural affinities between the financial crisis in 2000-2001 (collapse of technology stocks) and the global capitalist crisis began in 2008 (collapse of subprime), and concludes that we face a single event, intended to last. In the second part are highlighted the weaknesses of the different theoretical models mentioned.

Le incongruenze della “critica d’artista” e dell’occupazione in ambito culturale

Maurizio Lazzarato

L’articolo affronta la condizione e i conflitti dei lavoratori intermittenti dello spettacolo in Francia, qui assunti come esempio delle trasformazioni produttive e dei processi di segmentazione del capitalismo contemporaneo. Proprio a partire da tali mutamenti, al cui interno la produzione culturale assume un ruolo centrale, l’autore problematizza la classica distinzione sociologica tra “critica d’artista” e “critica sociale”, appuntando invece la propria attenzione sull’emergenza di nuove figure del lavoro.

The Incogruences of the “Artsitic Critics” and the Employment in the Cultural Environment

The article focuses the condition and the struggles of the intermittent workers of spectacle in France, who are supposed to be an example of the productive transformations and the processes of segmentation of the contemporary capitalism. Based on these changes, in which the cultural production has a central role, the author problematizes the classical sociological distinction between “artistic critics” and “social critics,” highlighting the emergence of new labor figures.

L’algoritmo PageRank di Google: diagramma del capitalismo cognitivo e rentier dell’intelletto comune

Matteo Pasquinelli

L’origine del potere e del monopolio di Google si trova nell’invisibile ai più algoritmo PageRank. Il diagramma di questa tecnologia è qui proposto come esempio più calzante di quella macchina del valore al centro di ciò che è diversamente descritto come economia della conoscenza, economia dell’attenzione o capitalismo cognitivo. Il saggio sottolinea l’urgenza e la necessità di una economia politica di tale diagramma.

The Algorithm PageRank of Google: Diagram of the Cognitive Capitalism and Rentier of the General Intellect

The origins of the power and the monopoly of Google is the invisible algorithm PageRank. The diagram of this technology is proposed as an example of the machine of value, that is described as economy of knowledge, economy of attention, or cognitive capitalism. The article highlights the necessity to analyze the political economy of this diagram.



Dislocazioni del lavoro. Mobilità e flessibilità nel nuovo mercato globale della conoscenza

Aihwa Ong

L’esternalizzazione del lavoro è oggi, per la classe media americana, motivo di una vera e propria ossessione. La *middle-class*, per la prima volta, teme infatti da un punto di vista lavorativo di essere lasciata andare completamente alla deriva. L’autrice in questo saggio ci racconta le complesse e tutt’altro che lineari dinamiche di compravendita del lavoro tra gli Stati Uniti d’America e le nuove grandi potenze emergenti (India e Cina, prima di tutte) nell’economia della conoscenza.

Labor Displacements. Mobility and Flexibility in the New Global Market of Knowledge

The outsourcing of work is today, for the American middle class, cause of a real obsession. The middle-class, for the first time, fears, from a point of view of working, of being left to drift. The author of this essay tells the complex, and far from obvious, dynamics of purchase of labor between the United States of America and the great new emerging powers (India and China, first of all) in the knowledge economy.

Trasformazioni del lavoro ed esperienza della “razza” negli Stati Uniti del sud

Anna Curcio

Il saggio analizza la questione della “razza” dentro le trasformazioni del lavoro nel sud degli Stati Uniti, concentrandosi in particolare sul caso del Research Triangle Park in North Carolina. Utilizzando categorie in parte inedite nel dibattito della sociologia del lavoro italiana (*whiteness, blackness, management razziale*, ecc.), l’autrice analizza l’esperienza dei lavoratori e delle lavoratrici *latinos* per evidenziare l’intreccio tra “linea del colore” e organizzazione del mercato del lavoro.

Labor Transformations and Race Experience in the South of the United State

The paper analyzes the race issue within the labor transformations in the South of the United State, focusing on the Research Triangle Park case in North Carolina. Developing analytical categories partially original in the Italian sociology of labor debate (whiteness, blackness, racial management, etc.), the

Lavoro e **115**
produzione del valore
nell'economia
della conoscenza.
Criticità e ambivalenze
della *network culture*

a cura di
Federico Chicchi e Gigi Roggero

scritti di:

Federico Chicchi, Vanni Codeluppi, Anna Curcio,
Carlo Formenti, Andrea Fumagalli,
Maurizio Lazzarato, Oscar Marchisio,
Cristina Morini, Aihwa Ong, Matteo Pasquinelli,
Gigi Roggero, Andrew Ross, Enzo Rullani,
Carlo Vercellone

FRANCOANGELI

Dislocazioni del lavoro. Mobilità e flessibilità nel nuovo mercato globale della conoscenza*

Aihwa Ong

L'esternalizzazione (*outsourcing*) è oggi per la classe media americana una vera e propria ossessione. La *middle-class*, per la prima volta, teme infatti di essere lasciata andare alla deriva da quella macchina di produzione del lavoro che è la grande impresa.

In un programma radiofonico californiano del 2004, un'ascoltatrice considerava l'attuale fenomeno dell'esternalizzazione dei lavori cognitivi come un vero e proprio "tradimento" del settore pubblico. Dal momento in cui l'ascesa di Internet era avvenuta e si era sostenuta grazie alle tasse, argomentava l'ascoltatrice, era del tutto legittimo che i cittadini reclamassero le occupazioni create dall'industria dell'informazione. Tale rivendicazione americana sulle occupazioni qualificate nel settore della tecnologia avanzata, continuava l'ascoltatrice, era riconosciuta in modo implicito dalle direttive stesse dei call center asiatici, che imponevano ai loro dipendenti di adottare un accento americano qualora prestassero servizio a clienti americani¹. Una professoressa afro-americana intervenne chiedendosi quali università oltre a quelle elitarie stessero ricevendo i finanziamenti dell'industria dell'alta tecnologia. Solo una sparuta minoranza di studenti, proseguì, ha ottenuto un impiego grazie al boom economico dell'*high-tech*. «La gente di colore sta ancora aspettando che le briciole cadano sul loro grembo»². L'idea che il settore industriale dell'alta tecnologia fosse una prerogativa americana e che le sue relative occupazioni

* Traduzione dall'inglese di Mauro Turrini.

1. Kim, un'ascoltatrice di *Forum*, trasmissione radio del canale Kqed, 9 luglio 2004, 9.00-10.00, San Francisco, California.

2. Latisha, un'altra ascoltatrice di *Forum*, ibid.

Sociologia del lavoro, n. 115/2009

appartenessero ai cittadini americani fu posta in discussione da una terza ascoltatrice che si presentò come una scienziata sociale. Lei si rifiutò d'incolpare i lavoratori stranieri per la perdita dei posti di lavoro. Dove erano finite le proteste americane, domandava, quando era in atto la fuga dei cervelli dai Paesi in via di sviluppo che inviavano i loro studenti e i loro scienziati negli Stati Uniti per promuovere la crescita delle industrie della conoscenza? Si lamentò che «i *venture capitalist* pensano in modo globale, mentre gli attivisti politici non lo fanno mai abbastanza»³. Gli amministratori delegati della Silicon Valley presenti alla trasmissione illustrarono senza scomporsi le ragioni a sostegno della necessità di esternalizzare le occupazioni basate sulla conoscenza specializzata. Grazie alla delocalizzazione, affermavano, le imprese che desideravano ottenere nuove competenze avrebbero potuto farlo senza ricorrere a programmi di formazione dei dipendenti o a nuove assunzioni, bensì facendo riferimento all'offerta cinese e indiana di lavoratori esperti per fornire gli stessi servizi a prezzi inferiori. L'esternalizzazione, sostenevano, avrebbe permesso un risparmio nei costi e nei tempi di lavoro e avrebbe assicurato che i nuovi prodotti si sviluppassero e raggiungessero quanto prima i mercati. La maggior parte delle piccole imprese non avrebbe mai potuto avviarsi facendo a meno dei benefici economici della delocalizzazione internazionale. Tra i guadagni per gli americani, oltre ai prezzi vantaggiosi, venivano inclusi anche quelli derivati dalle *stock option* riservate ai dipendenti delle imprese maggiori.

In altra sede⁴ ho discusso di come la produzione etnicizzata post-fordista abbia rafforzato dispositivi disciplinari esecutivi sui lavoratori di colore. Con la delocalizzazione degli impieghi nel settore dell'alta tecnologia a favore dei professionisti asiatici, sembra aprirsi un altro nesso tra Asia e America, non tanto negli impieghi di fabbrica, quanto piuttosto nel regno delle occupazioni basate sulla conoscenza: cioè su quell'insieme di competenze che hanno simboleggiato l'identità e il carattere americano del ventesimo secolo. L'esternalizzazione può essere concepita come una forma di "elementi mobili immutabili", il concetto utilizzato da Bruno Latour per indicare le forme globali che hanno «la caratteristica di essere

3. Miriam, un'ascoltatrice di *Forum*, ibid. Un ascoltatore di sesso maschile sollevò invece la questione del "furto della tecnologia americana" da parte delle imprese cinesi unite in *joint venture* con quelle americane, e la pirateria delle proprietà intellettuali americane sui prodotti televisivi e cinematografici. Un rappresentante del settore industriale presente in trasmissione replicò senza troppe difficoltà che a un'azienda americana è permesso di lavorare autonomamente in Cina e che gli operai cinesi sono utili nello sviluppare la tecnologia e che, inoltre, il governo cinese è attivo nello smantellamento della pirateria intellettuale nei mercati dei consumatori.

4. Si fa specifico riferimento al quinto capitolo di Ong (2006), dal titolo "Latitudes, or How Markets Stretch the Bounds of Governmentality".

mobili, ma anche *immutabili, disponibili, leggibili e combinabili* tra loro» (Latour, 1990, p. 26). In questo caso, la razionalità immutabile del mercato ispirata all'efficienza, ai codici e ai protocolli è coniugata con la mobilità dei saperi e delle competenze secondo uno schema d'interazione che ridisegna le pretese della cittadinanza americana. Mentre le imprese sono alla ricerca di lavoro cognitivo a basso costo, la titolarità dei diritti abbandona ogni legame con la cittadinanza, agganciandosi alle capacità economiche e culturali mobili dei circuiti globali. L'*arbitraggio* del lavoro richiede un passaggio dei lavori più remunerativi e qualificati attraverso le frontiere: un processo di *deteritorializzazione* che separa anche i tratti associati alla mascolinità⁵ della classe media americana, mentre *riterritorializza* altrove tali caratteri, in altri attori aventi le medesime competenze.

1. La conoscenza come merce e capitale simbolico

Sin dagli esordi del capitalismo, la mercificazione della forza lavoro è proceduta di pari passo con scomposizioni profonde nei mercati della manodopera non qualificata. Effettivamente, la stessa circolazione dei capitali è resa possibile dalla disponibilità di serbatoi fluttuanti di lavoratori facilmente sostituibili (Marx, 2006). Lungo la maggior parte del ventesimo secolo la globalizzazione dei capitali ha reso la dislocazione del lavoro un affare transnazionale di routine. Tuttavia, tale fenomeno è rimasto sostanzialmente confinato al mercato della manodopera poco qualificata. A partire dagli anni settanta le industrie occidentali e giapponesi hanno iniziato a esportare lavori industriali e d'ufficio in località straniere in cui potevano essere eseguiti a prezzi molto inferiori⁶. Centro globale della scienza e della tecnologia, gli Stati Uniti hanno continuato a essere una roccaforte delle occupazioni intellettuali, apparentemente immune alla concorrenza dei mercati del lavoro stranieri. Effettivamente, a partire dal secondo dopoguerra il flusso costante di studenti e di immigrati con istruzione universitaria ha contribuito a fare di questa nazione un luogo sicuro per i posti di lavoro cognitivi. L'innovazione tecnica e scientifica americana ha creato le basi per lo sviluppo delle tecnologie dell'informazione che, a lo-

5. Negli anni settanta il boom economico ha alimentato una tendenza ad allontanarsi dall'ideale maschile degli anni cinquanta, secondo cui gli uomini erano i *breadwinner*, i membri della famiglia che provvedono a sostenere economicamente quest'ultima. Le femministe hanno duramente criticato questa concezione di mascolinità tacciandola di rappresentare una fase prolungata dell'indulgenza giovanile e un esodo dalle proprie responsabilità familiari (Ehrenreich, 1983).

6. Per gli studi etnografici sul lavoro manifatturiero straniero si veda Ong (1987), per le occupazioni delocalizzate di data-entry si veda Freeman (1999).

ro volta, hanno aperto piste di un'importanza vitale nei settori industriali avanzati di tutto il mondo.

Le occupazioni remunerative e basate sulla conoscenza simboleggiano una forma distintiva dell'identità della classe media americana, i frutti della realizzazione personale e familiare sia per i nativi che per gli immigrati americani. Specialmente a seguito della sfida dello Sputnik, la scienza e la tecnologia sono divenute il settore privilegiato attraverso cui gli Stati Uniti hanno presentato alle altre società e a se stessi la propria ingegnosità, il proprio dinamismo e la propria potenza. Agli albori dell'era industriale, la storia di Horatio Alger, ovvero dell'immigrante che dopo avere frequentato il college entra a far parte della buona società, ha avuto un ruolo nella formazione del diritto maschile ad appartenere allo status della classe media. A partire dagli anni settanta la rivoluzione digitale ha riscritto la fiaba del povero che si arricchisce (*rags-to-riches*). Nella nuova versione del «poter fare» (*can-do*) americano fatto di ottimismo, ingegno e duro lavoro, i protagonisti sono studenti brillanti che, arrabattandosi nei garage, riescono a mettere in piedi una miriade di aziende informatiche.

All'apice del boom della *dot-com economy* negli anni novanta, Robert Reich, Ministro del Lavoro durante il primo mandato presidenziale di Bill Clinton, ha sostenuto che una crescita continuativa della *new economy* avrebbe richiesto la formazione di molti americani come "analisti simbolici", vale a dire persone in grado di lavorare con il linguaggio, le idee e le icone per inventare prodotti, design, servizi e mercati. Tali analisti – banchieri, manager, consulenti, avvocati, ingegneri e programmatori di software – dovevano essere preparati per essere all'avanguardia nei diversi campi della conoscenza. Gli analisti simbolici, che costituivano il 20% della forza lavoro americana, avrebbero salvaguardato la continuità della prosperità americana, nonostante il potere d'acquisto dei loro redditi fosse andato fermamente decrescendo negli anni novanta per un intero decennio (cfr. Reich, 2003).

Nonostante questa situazione, per gran parte della classe media americana il sapere rimane qualcosa di più di una merce rara e costosa o uno strumento da utilizzare al lavoro; esso è anche un simbolo della promessa della cittadinanza americana. Essere americani significa essere fiduciosi in se stessi, capaci di migliorarsi continuamente (*self-improving*) ed essere esperti di tecnologia; tutte qualità che assicurano l'accesso a un'educazione universitaria e un confortevole tenore di vita da classe media con tutti i relativi annessi e connessi. Sono stati a lungo ammirati gli eroi dotati di talento scientifico – come, ad esempio, l'astronauta Neil Armstrong, o gli scopritori del Dna, James Watson e Francis Crick – sebbene le più recenti celebrità scientifiche tendano ad assomigliare a eroi cyborg del calibro di Steve Jobs (nonché imprenditori quali Donald Trump). Vi è stata la sensazione che la rivoluzione digitale avesse prodotto una superclasse di

“dominatori dell'universo” in grado d'incorporare la maestria scientifica e, al contempo, lo stile di vita frenetico del nuovo maschio americano superintraprendente (*superachieving*).

Il recente drenaggio di posti di lavoro tecnologicamente qualificati ha minato l'ineffabile sicurezza che collega la scienza americana agli ideali maschili della classe media. Attraverso l'esternalizzazione le industrie americane sembrano infatti tradire una credenza fondamentale circa l'acquisizione di diritti implicita nell'istruzione universitaria e la promessa secondo cui la scienza è un mezzo per il successo sociale ed economico maschile. Inoltre, lo status della classe media americana è legato alle loro rivendicazioni di cittadini territorializzati, soggetti “buoni” che, a differenza degli americani privi di un'educazione, non hanno alcuna pretesa nei confronti dei servizi di *welfare*, ma esclusivamente sulle occupazioni protette dagli sbalzi del capitalismo. Tuttavia, gli americani con un'istruzione superiore, così come gli esclusi dal sistema educativo, stanno diventando sempre più esposti alle fluttuazioni del mercato globale, nello stesso momento in cui le medesime compagnie che hanno lanciato la rivoluzione digitale considerano sempre più allettante l'arbitraggio del lavoro.

2. Deterritorializzazione e arbitraggio

L'accelerazione dei flussi guidati dal mercato destabilizza non solamente le prospettive di lavoro dei lavoratori meno qualificati e meno remunerati. Le nuove pratiche delle industrie vanno costantemente sollecitando i profili professionali più qualificati in modo da logorare alle fondamenta le aristocrazie del lavoro. Le “buone pratiche” del mercato stanno liquefacendo la base solida e, con essa, si dissolvono i presupposti impliciti della rivendicazione dell'attaccamento a un territorio nazionale. Potremmo concepire la nazione come uno spazio di flussi di territorialità e deterritorialità⁷, come un accoppiamento di elementi territorializzati, come la casa, e di flussi deterritorializzati, quali i capitali, i saperi e gli attori. Una nuova intera ecologia che comprende fasce diversificate di salari negli Stati Uniti e in Asia sta sostenendo la crescita dell'economia dell'informazione. Tali de- e ri-territorializzazioni di attori e impieghi ricostituiscono le basi della cittadinanza, rendendo le persone più vulnerabili alle decisioni delle multinazionali che minano alla base il senso stabilito di attribuzione di valore alla cittadinanza. Il duplice movimento di migranti e posti di lavoro ha prodotto uno stupefacente effetto disancorante (*disembedding*) sull'accumulazione dei vantaggi e delle pretese abitualmente associati ai cittadini

7. Il concetto di *territorializzazione* è ricavato dal testo di Deleuze e Guattari (2003).

di classe media, sia nei luoghi originari delle occupazioni qualificate, sia nelle regioni in cui esse vengono esportate.

L'*arbitraggio* è un termine normalmente utilizzato nei mercati finanziari per indicare la pratica di acquistare qualcosa a basso prezzo in un mercato per rivenderla altrove a prezzo più alto. Gli operatori in arbitraggi sfruttano le discrepanze di prezzo tra diversi mercati valutari allo scopo di ricavare un profitto⁸. Nelle distorsioni maggiori, gli operatori finanziari abili possono direttamente influenzare i tassi di profitto attraverso l'*overselling*, cioè vendendo più di quanto hanno a disposizione allo scopo d'indurre un abbassamento dei prezzi in altri mercati. Alla fine degli anni novanta, durante un arbitraggio trasformatosi in speculazione, gli operatori finanziari di New York attaccarono le valute nazionali asiatiche attraverso le vendite allo scoperto e facendo così precipitare l'economia in un *crack* finanziario regionale che minacciò di trascinare con sé molte economie di tutto il mondo.

Il commercio che sfrutta le discrepanze di prezzo è stato praticato da quando esistono i mercati, ma, fino a poco tempo fa, il termine *arbitraggio* non è mai stato applicato ai mercati del lavoro. La ricerca globale di manodopera a basso costo nel settore manifatturiero, a mio avviso, può essere intesa come una sorta di arbitraggio del lavoro industriale, che ha operato secondo una logica della ricerca del medesimo livello di competenza a prezzi inferiori. Come ho già notato, negli anni settanta le compagnie giapponesi, americane ed europee hanno spostato la loro produzione nei mercati del lavoro industriale a basso costo dell'Asia sudorientale e del Messico⁹. Le tute blu americane hanno protestato per il venir meno di occupazioni sicure in fabbrica. La costante deindustrializzazione dell'America, però, appariva inevitabile e gli Americani appartenenti alla classe lavoratrice si adattavano all'espansione di un'economia dei servizi, confidando che l'America sarebbe evoluta dallo status di produttrice di tostapane e di refrigeratori. Esisteva ed esiste tuttora la credenza che l'ingegno americano nei campi della scienza e della tecnologia sia la base del suo predominio economico nel mondo. Tuttavia, i mercati del lavoro qualificato, che si presumeva fossero il dominio esclusivo degli uomini americani, si sono presto rivelati suscettibili ai prezzi competitivi globali.

A cavallo del nostro secolo le operazioni di delocalizzazione hanno ricevuto uno stimolo dal *millennium bug*, il cui piano di recupero ha previsto di inviare migliaia di linee di codice (*lines of code*) a *provider* straniere.

8. Per una prospettiva sull'*arbitraggio* si veda D. McKenzie, «Globalization, Efficient Markets, and Arbitrage», *paper* presentato all'incontro Serc/Ssrc «Money and Migration after Globalization», St. Hugh's College, Oxford University, 25-28 marzo 2004.

9. Anche nel decennio successivo i salari industriali continuarono a scendere con l'espansione di mercati del lavoro alternativi e meno costosi, specialmente in Cina.

ri. Immediatamente è divenuto possibile spedire grandi segmenti delle operazioni finanziarie in località lontane, aprendo così opportunità per una esternalizzazione permanente e di larga scala di sistemi tecnicamente sofisticati. Una compagnia specializzata in esternalizzazione ha coniato il termine *arbitraggio del lavoro* per indicare

la capacità di pagare meno un bacino di manodopera per realizzare la medesima mansione, ricorrendo tipicamente alla sostituzione del lavoro presente in una zona geografica con quello di una diversa località. L'industria della esternalizzazione sta ora applicando l'*arbitraggio del lavoro* in modo esteso; sta transitando da un approccio innovativo a una richiesta competitiva¹⁰.

Poiché il lavoro rappresenta una delle voci maggiori dei costi di un'azienda, l'*arbitraggio del lavoro* è la nuova pratica di creazione del valore attraverso il taglio dei costi e il sistema di leve dei guadagni azionato attraverso diversi luoghi di produzione. Le compagnie americane stanno esportando lavori basati sulla conoscenza, in modo particolare nei settori dei servizi ai clienti e della lavorazione di dati finanziari, ma anche e sempre di più nel campo della ricerca e dello sviluppo. Si potrebbe affermare che le innovazioni digitali hanno permesso alle compagnie di abbassare i salari nel settore *hi-tech*, rendendolo più accessibile a mercati del lavoro alternativi e meno cari.

Oltre al settore delle comunicazioni elettroniche, l'*arbitraggio del lavoro* poggia sulla scomposizione dei processi lavorativi nei settori a tecnologia avanzata in mansioni ridotte, standardizzabili e ripetitive. Con il fordismo i processi di produzione si sono frazionati e uniformati per incrementare la produttività del lavoro, ma tale frammentazione ha anche permesso che le aree automatizzate e a lavoro intensivo potessero essere esportate in luoghi stranieri con un costo di manodopera inferiore¹¹. Attualmente il sapere è progressivamente soggetto a una forma simile di codificazione informatica e frazionamento in piccoli e meccanici compiti lavorativi. Molte delle mansioni finanziarie quotidiane – come il *data entry*, il servizio ai clienti e lo sviluppo di software – sono facilmente svolte nei cosiddetti *back office* che hanno sede all'estero. La nuova predisposizione delle funzioni cognitive a una visione del lavoro computerizzata è ciò che rende l'*arbitraggio del lavoro* una strategia di mercato efficiente, poiché i profitti possono essere fatti avendo il medesimo lavoro cognitivo standard esegui-

10. Simonson E., Part I: What's Driving the Growth of Bpo? The Impact of Labor Arbitrage, *Bpo Outsourcing Journal*, novembre 2002, disponibile sul sito www.bpo-outsourcing-journal.com

11. Per un'analisi della frammentazione sistematica e della standardizzazione dei processi di produzione si veda Braverman (1974).

to altrove a un prezzo inferiore. In questa rete digitalizzata non sono solamente le capacità cognitive a fluttuare. L'arbitraggio, a quanto pare, è connesso anche a una qualche nozione di mascolinità americana relativa al *know-how*, una capacità che è oramai reperibile alla medesima qualità e a costo inferiore anche all'estero.

3. La commerciabilità globale delle abilità asiatiche

Nel frattempo, attraverso l'oceano, le economie della conoscenza stanno emergendo dietro istigazione della Banca mondiale e dei nazionalisti. Alla fine degli anni novanta, mentre si diffonde la crisi finanziaria, il sapere è divenuto la nuova risposta ai problemi del mondo in via di sviluppo. Gli esperti della Banca mondiale notano che il sapere è una risorsa che, fluttuando liberamente, diventa una fonte privilegiata di profitto nella ripresa dell'economia globale rispetto ad altre risorse come la terra, i mezzi di produzione e il lavoro. La costruzione di mercati del lavoro qualificati, si afferma, permette alle economie emergenti di saltare a piè pari i decenni necessari allo sviluppo delle infrastrutture. Ai paesi in via di sviluppo viene raccomandato d'impegnarsi soprattutto a colmare rapidamente la lacuna di conoscenza, migliorando la qualità intellettuale delle loro popolazioni attraverso la "formazione continua" («*life-long learning*»)¹². In alcune economie emergenti, come la Cina e l'India, è già presente una forte attenzione verso l'apprendimento tecnico e scientifico, considerato come parte integrante dello sviluppo nazionale.

Tale tensione rivolta all'ingegno umano ha dato a queste regioni un impulso nel campo dell'*Information Technology* (It). Nell'ultimo decennio l'offerta di scienziati e ingegneri dall'India e dalla Cina è stata impressionante. Ogni anno la Cina laurea quasi 200.000 ingegneri e l'India quasi 130.000. A confronto, ci sono solamente 60.000 ingegneri laureati negli Stati Uniti, 40.000 in meno rispetto al Giappone¹³. La vasta competenza asiatica nella scienza e nella tecnologia sta creando una forza lavoro che, essendo orientata a una dimensione globale, viene facilmente impiegata dalle industrie nazionali e straniere¹⁴.

Dagli anni novanta l'India è emersa quale maggiore produttore di lavoratori nell'ambito dell'It; questi ultimi si rivelano fondamentali nel co-

12. Si veda: Banca Mondiale (1999), *World Development Report 1998/99: Knowledge for Development*, Washington, World Bank: 16.

13. Another Lure of Outsourcing: Job Expertise, *Wall Street Journal*, 12 aprile 2004.

14. Per uno sguardo approfondito sulla crescita dell'industria ad alta tecnologia in Cina si veda Ross (2006).

struire la nascente leadership nell'industria dei software e della lavorazione digitale delle transazioni economiche. Ci sono migliaia di politecnici, tra cui i sette Istituti Indiani di Tecnologia (Iits, Indian Institutions of Technology) di eccellenza che stanno laureando migliaia d'ingegneri di prim'ordine. Questi ingegneri hanno dato vita a diverse compagnie indiane, quali Infosys Technologies e Wipro, vere e proprie multinazionali che forniscono servizi informatici per l'economia in Asia, Europa e Nord America. Attualmente circa venticinquemila laureati dell'Iits lavorano negli Stati Uniti, dimostrando così l'importanza dei lavoratori indiani per le condizioni di salute di lungo periodo dell'economia della Silicon Valley¹⁵. Molto meno cari, ma con le stesse qualifiche delle loro controparti americane, tali ingegneri informatici sono il motivo tangibile per cui le imprese americane stanno esternalizzando alcuni impieghi in India. Così, nonostante l'attenzione dei mass-media sia concentrata sulle attraenti donne indiane che lavorano nei call center stranieri, l'obiettivo principale dell'arbitraggio del lavoro riguarda l'ingegnere indiano e, di solito, ma non sempre, maschio, e in grado di svolgere attraverso i sistemi informatici affari in ogni parte del mondo per un salario inferiore rispetto ai lavoratori americani. Un economista del Morgan Stanley avverte che «attualmente le piattaforme di delocalizzazione offrono alternative a basso costo e di alta qualità sia per la produzione di beni che per l'impiego di una scala e di una portata che il mondo non ha mai conosciuto prima»¹⁶. Consideriamo come, in un primo momento, gli ingegneri indiani siano migrati verso gli Stati Uniti e, in un secondo momento, come i posti di lavoro siano migrati verso l'India. L'arbitraggio dei lavoratori cognitivi asiatici si compone di due passaggi. La prima fase riguarda la migrazione temporanea degli ingegneri informatici indiani; la seconda fase è segnata da un costante drenaggio di lavori impiegatizi verso l'India.

3.1. *Body Shop e Silicon Valley*

Esiste una sinergia tra l'ascesa dei mercati del lavoro qualificato in Asia e il ruolo dei lavoratori cognitivi asiatici, sia come *tecnomigranti* in California, sia come dipendenti nelle iniziative imprenditoriali esternalizzate nei loro paesi dalle grandi imprese dell'alta tecnologia. La *West Coast* americana è la regione più innovativa e influente al mondo quando si tratta di utilizzare gli economici lavoratori asiatici nell'industria dell'informa-

15. Teaching Tech, *Wall Street Journal*, 27 settembre 2004.

16. Si veda in proposito: Roach S., *Global Labor Arbitrage*, Global Economic Forum, Morgan Stanley, 6 ottobre 2003.

zione. Il primo stadio verso l'arbitraggio del lavoro all'estero è stato il «body shopping»¹⁷, ovvero un sistema del contratto di lavoro che ricolloca il lavoro qualificato meno costoso in un mercato del lavoro remunerativo qual è quello dell'alta tecnologia nella Silicon Valley. Lungo tutti gli anni novanta i direttori dell'industria dei computer hanno fatto pressioni sul governo federale affinché incrementasse la quota dei visti HI-B attribuiti ai lavoratori stranieri per l'alta tecnologia. Un altro visto, L-I, permette i trasferimenti all'interno delle multinazionali. Tale tipo di permesso rende possibile che una maggioranza di tecnomigranti indiani venga accettata come forza lavoro qualificata temporanea e meno cara, in modo da servire i picchi delle ordinazioni. Si tratta di lavoratori soggetti a un tipo specifico di governamentalità retto sulle compagnie di contrattazione del lavoro, i cosiddetti *body shop*, che controllano i dipendenti nel loro luogo di lavoro e nelle modalità e nei tempi delle loro retribuzioni. Essendo lavoratori qualificati di breve termine con contratti di due o tre anni, i tecnomigranti sono particolarmente vulnerabili allo sfruttamento e tenuti sotto controllo in virtù della loro impossibilità a ottenere la cittadinanza americana.

Ho intervistato un lavoratore del software che chiamerò Sajit. Proveniente dall'Armistar, nel Punjab, Sajit si è laureato al Guru Nanak Technology Institute¹⁸. A pochi mesi dal suo primo lavoro in India, Sajit ha fatto domanda all'Aviance, un *body shop*, per essere inviato negli Stati Uniti. Aviance gli ha fornito non solo un biglietto e un visto, ma anche un posto di lavoro in una compagnia di software di Houston. Una volta scaduto questo contratto lavorativo, Sajit è passato a un altro *body shop*, Novtel Network, che lavora prevalentemente in California. Egli ha affermato che la Novtel lo ha pagato 1.200 dollari americani al mese per sei mesi nel periodo speso per individuare un posto di lavoro nella Silicon Valley. Nel frattempo, aspettando che il lavoro si materializzasse, nel cosiddetto periodo del *sitting on the bench* (mentre «stava in panchina» *N.d.T.*), Sajit lavorava come autista di un *cab*¹⁹, una professione dominata dai suoi connazionali. A prima vista non era altro che un modo flessibile per fare qualche soldo, anche se era «duro per una persona con un'istruzione» subire le ingiurie dei passeggeri. Sajit, inoltre, si sentiva scontento a condividere un piccolo appartamento con altri tre lavoratori migranti per risparmiare, mentre aspettava di essere riagganciato dall'economia. Se non fosse poi accaduto nulla, sarebbe dovuto ritornare in India. Nel frat-

17. Per *body shopping* s'intende l'uso di agenzie che si occupano della compravendita di lavoro (*N.d.T.*).

18. L'intervista è stata condotta nella regione della Baia di San Francisco il 18 settembre 2002.

19. Sinonimo inglese di taxi, *cab* è utilizzato con una connotazione di economicità, (*N.d.T.*).

tempo, egli sognava il giorno in cui si fosse liberato dal *body shop* e avesse potuto trovare lavoro in proprio. Se una compagnia americana lo avesse assunto come lavoratore a tempo indeterminato, egli avrebbe potuto guadagnare fino a 75.000 dollari l'anno e avere buone possibilità di ottenere la *green card*²⁰. Tali opportunità, però, sono estremamente rare, poiché coloro che sono migrati attraverso il *body shop* sono per definizione una forza lavoro poco remunerata e totalmente in balia delle necessità fluttuanti del mercato del lavoro.

Essendo uno strumento dell'arbitraggio del lavoro, i *body shop* transnazionali forniscono lavoro qualificato, ma scarsamente retribuito e rigidamente disciplinato. Le pratiche di reclutamento hanno incluso il ricevere mazzette da potenziali lavoratori in India, dove alcuni candidati comprano falsi diplomi e documenti. Una volta arrivati negli Stati Uniti, molti lavoratori con tale contratto sono esposti allo sfruttamento. Oltre a controllare il loro accesso al lavoro e al salario, i *body shop* hanno diritto a una percentuale (che va dal 25 al 50 per cento) dei redditi dei tecnomigranti. Inoltre, mantenendo il visto dei lavoratori, il *body shop* scoraggia alcuni comportamenti come cambiare compagnia, protestare per condizioni di lavoro illegale o unirsi a un sindacato, poiché tali comportamenti potrebbero arrischiare la prospettiva di ottenere la *green card*. Gli operatori dei *body shop* utilizzano il desiderio di cittadinanza come mezzo d'intimidazione. Un ingegnere indiano si lamentò del fatto che il *body shop* minacciava di rispedire diversi lavoratori in India se non avessero realizzato alcun contratto. Alcuni, lasciati senza un soldo, provavano vergogna a chiedere un sostegno economico alle loro famiglie rimaste a casa. Costretti dal loro timore di perdere i loro permessi temporanei di soggiorno, alcuni tecnomigranti possono essere ridotti in una sorta di servitù dell'alta tecnologia vincolata dal contratto. Nondimeno, molti mi hanno detto che migliaia di programmatori indiani considerano i *body shop* un importante passo verso i loro sogni di diventare americani, e che con il duro lavoro e un po' di fortuna potrebbero un giorno scambiare i loro permessi di lavoro temporanei con la *green card*. Nonostante i casi di abusi riportati, i quadri dirigenti della Silicon Valley hanno mantenuto alta la domanda di tecnomigranti lungo tutto il boom della *dot-com economy*, pagandoli molto meno dei loro rispettivi dipendenti a tempo indeterminato.

20. Ufficialmente nota come *United States Permanent Resident Card*, la *green card*, il nome più diffuso e confidenziale derivato dal colore del documento, è il documento d'identificazione che attribuisce a uno straniero il diritto di residenza permanente. Si tratta di un primo riconoscimento da parte del governo federale e, rappresentando il primo passo per l'acquisizione della cittadinanza americana, il suo valore simbolico relativo all'appartenenza nazionale eccede la sfera meramente giuridica (*N.d.T.*).

I *body shop*, quali meccanismi dell'arbitraggio del lavoro, indicizzano il livello di etnicizzazione e di abbassamento dei redditi delle occupazioni nell'alta tecnologia diffusi attraverso le frontiere. Il visto e i programmi d'impiego che favoriscono i tecnomigranti indiani a causa delle loro capacità e della loro disponibilità per mezzo dei *body shop* nell'industria informatica, ha istituito l'etnicità degli ingegneri del software come asiatici o ha determinato che gli uomini dell'Asia meridionale siano associati a posti di lavoro sottopagati nell'area dell'alta tecnologia.

Secondo gli organizzatori del lavoro, il problema reale sollevato dall'importazione di tecnomigranti non è stata l'insufficienza di americani qualificati, inclusi quelli di discendenza americana o latina, quanto piuttosto le difficoltà che hanno incontrato le compagnie a trovare ingegneri e programmatori disposti ad accettare di essere assunti a quel livello salariale. A causa del controllo dei *body shop* sulla circolazione del lavoro dell'alta tecnologia, i posti di lavoro nell'informatica sono divenuti una forma di specializzazione etnica che squalifica ulteriormente le minoranze americane non asiatiche nel settore industriale dell'alta tecnologia. Chiaramente la razionalità neoliberale a cui risponde la sostituzione del lavoro meno costoso non include l'investimento o l'educazione delle minoranze native americane. Si preferisce passare direttamente a una forma di sostituzione del lavoro che contempla lavoratori asiatici già formati. Essendo pagati molto meno rispetto agli ingegneri informatici americani, i tecnomigranti dell'Asia meridionale riconoscono il loro ruolo di «cybercoolies»²¹. Tuttavia all'inizio del ventunesimo secolo, i *body shop* hanno iniziato a essere gradualmente eliminati e un commercio di visti più severo è giunto a rimpiazzare i permessi di lavoro temporaneo, permettendo solo a pochi immigranti ben posizionati di lavorare nell'industria dell'alta tecnologia.

3.2. Inviare i posti di lavoro ai cybercenter asiatici

In seguito agli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001 e alla persistente recessione economica, è andata svanendo l'abbondanza di lavoro nella Silicon Valley. Gli espatriati e i tecnomigranti asiatici sono stati gradualmente abbandonati mentre sono andate diminuendo le opportunità d'impiego. Vi è stato anche un declino costante nel numero di studenti asiatici presenti nelle università americane. Nel periodo successivo all'11 settembre l'irrigidimento nelle regole dell'immigrazione ha dissuaso molti

21. Il neologismo deriva dalla fusione del termine «cyber», utilizzato anche in italiano, e «coolie», un vocabolo ampiamente utilizzato per operaio e servo con un particolare riferimento al contesto indiano e cinese (N.d.T.).

studenti asiatici ad andare negli Stati Uniti per seguire corsi universitari. Allo stesso tempo, la preminenza dell'America nei campi scientifici è stata sfidata dall'ampio numero di politecnici e centri scientifici sorti in Asia Orientale e Meridionale. La caduta dell'offerta dei lavoratori cognitivi asiatici è così seria che la National Science Foundation ha ventilato un allarme circa la carenza di laureati nei settori della scienza e della tecnologia combinata con il numero crescente di esperti asiatici. Alla fine del 2003 Andy Grove, il presidente d'Intel Corporation, ha fatto un appello ai politici di Washington chiedendo di trasferire una minima parte dei sussidi dall'agricoltura all'università. La sua domanda, però, è caduta nel vuoto e i capitoli di spesa per l'educazione hanno continuato a essere decurtati ovunque.

Ma la sfida maggiore all'industria informatica americana non è arrivata tanto dall'offerta in declino dei lavoratori asiatici della conoscenza negli Stati Uniti, quanto dall'emergere dell'India quale luogo di destinazione degli impieghi dell'alta tecnologia. Gli indiani espatriati sono passati dal lavorare per i *body shop* della Silicon Valley al fondare centri dell'alta tecnologia in India. Le condizioni che hanno favorito questo spostamento verso l'Asia sono state in parte preparate dalle compagnie americane che hanno previsto di riposizionare le occupazioni dell'alta tecnologia all'estero.

I manager americani vedono l'India e la Cina come nuovi serbatoi di lavoratori della conoscenza che offrono la medesima qualità a prezzi inferiori e, quindi, costituiscono una nuova opportunità per le imprese di massimizzazione dei profitti attraverso la delocalizzazione. E le differenze di retribuzione per la medesima qualità del lavoro sono profonde. L'amministratore delegato di una delle più importanti compagnie di delocalizzazione (Everest Group) ha notato che un lavoratore laureato di un *call center* indiano guadagna 8.000 dollari all'anno, mentre una sua controparte americana con una simile educazione e una equivalente esperienza professionale guadagna solitamente 50.000 dollari, a cui si aggiungono diverse forme di retribuzione aggiuntiva e le spese in entrata. Il risparmio lordo per le compagnie che partecipano alla delocalizzazione, quindi, supera spesso il cinquanta per cento²². Mentre l'economia statunitense si sta riprendendo dalla recessione, i *venture capitalists* della Silicon Valley stanno ponendo come condizione per l'erogazione di finanziamenti l'esternalizzazione di almeno il cinquanta per cento della forza lavoro²³. La maggiori compagnie indiane di software sono cresciute nella misura in cui le imprese america-

22. Si veda: Bendor-Samuel P., Three Kinds of Savings - Labor Arbitrage: How the Numbers Work, *Bpo Outsourcing Journal* (settembre 2003), disponibile sul sito www.bpooutsourcingjournal.com/sep2003-everest

23. Vc Firms Push for Outsourcing, *San Francisco Chronicle*, 7 marzo 2004.

ne di consultazione come l'Accenture hanno aperto uffici in India allo scopo di competere con le controparti indiane. È stato stimato che il dominio indiano in questo campo abbia guadagnato, nel 2006, almeno mezzo milione di lavoratori nel solo settore del *back-office*. Inoltre ci si deve attendere che i concorrenti americani come l'Ibm Global Services e la Computer Services Corporation cancellino un totale di quasi 3,5 milioni entro il 2015²⁴. Insomma, l'etnicizzazione dei lavoratori dell'alta tecnologia, la fuga di cervelli al contrario e l'ascesa di *cybercenter* a bassi salari in Asia sono fenomeni che convergono tra loro, facendo dell'arbitraggio globale del lavoro la logica che muove incessantemente l'industria basata sulla conoscenza.

Riferimenti bibliografici

- Braverman H. (1974), *Labor and Monopoly Capital: The Degradation of Work in the Twentieth Century*, New York: Monthly Review Press
- Deleuze G., Guattari F. (2003), *Millepiani*, Castelvecechi (ed. originale 1980).
- Ehrenreich B. (1983), *The Hearts of Men: American Dreams and the Flight from Commitment*, Garden City, N.J.: Anchor
- Freeman C. (1999), *High Tech and High Heels: Women, Work, and Pink-Collar Identities in the Caribbean*, Durham, N.C.: Duke University Press
- Latour B. (1990), Drawing Things Together, in M. Lynch, S. Woolgar, editors, *Representation in Scientific Practice*, Cambridge: Mit Press
- Marx K. (2006), *Il capitale. Libro Primo*, nuova edizione Roma: Editori Riuniti (ed. originale 1867)
- Ong A. (1987), *Spirits of Resistance and Capitalist Discipline: Factory Women in Malaysia*, Albany, N.Y.: State University of New York Press
- Ong A. (2006), *Neoliberalism as Exception: Mutations in Citizenship and Sovereignty*, Durham-London: Duke University Press
- Reich R.B., (2003), *L'economia delle nazioni. Lavoro, impresa e politica economica nei paesi del capitalismo globalizzato*, Milano: Il Sole-24 Ore (ed. originale 1991)
- Ross A. (2006), *Fast Boat to China: Corporate Flight and the Consequences of Free Trade*, New York: Pantheon

24. A Whole New World, *Wall Street Journal*, 27 settembre 2004.

Trasformazioni del lavoro ed esperienza della "razza" negli Stati Uniti del sud

Anna Curcio

1. Il Research Triangle Park in North Carolina

Nato nel 1959 al motto di "Dove le menti del mondo si incontrano", il Research Triangle Park (Rtp) in North Carolina è il primo parco scientifico nel mondo. Si sviluppa tra le città di Raleigh, Durham e Chapel Hill, nel sud degli Stati Uniti e comprende: due grosse università pubbliche, University of North Carolina Chapel Hill, e North Carolina State University a Raleigh; un'università di ricerca privata, Duke University¹ nella città di Durham; uno storico *black college*, il North Carolina Central University² sempre a Durham, e alcune centinaia di centri di ricerca pubblici e privati. Nortel Networks, Glaxo Smith Kline, Cisco Systems, Ericsson, sono solo alcuni dei numerosi istituti scientifici che hanno sede nel parco dove godono di uno statuto speciale e della piena esenzione fiscale. Sin dall'istituzione del parco l'area – prevalentemente rurale e con alcuni insediamenti industriali di un fordismo *sui generis* strettamente legato alla produzione agricola – si è presentata estremamente dinamica dal punto di vista delle trasformazioni produttive e del lavoro. Nel corso degli anni sessanta e settanta, sviluppando la sua vocazione *hi-tech*, ha attirato da tutto il mondo capitali, ma anche ricercatori, studenti e docenti universitari. Oggi sta ridefinendo le sue priorità produttive.

1. Stando ai dati diffusi dal World University Rankings Duke University è una delle quindici miglior università nel mondo (Thes-Qs World University Rankings, 2008).

2. Si tratta del primo *Liberal Arts College* per studenti afroamericani nel paese, sorto nel 1925, anno in cui nella città di Durham si consolidavano le attività finanziarie di un'emergente *middle e upper class* nera.